

# LA MEDIAZIONE COME RISORSA CONTRO IL BULLISMO

Di Paola Lippi

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI (da pag. 4)

Alexander N., "The mediation metamodel: understanding practice", *Conflict Resolution Quarterly*, 2008, 26, 1, fall, pp. 97-123

Boulle L., *Mediation: principles, process, practice*, Sydney Lexis Nexis, 2005

Breidenbach S., *Mediation: Chancen und Risiken*, Cologne Dr. Otto Schmidt Verlag, 1995

Brown C., "Facilitative mediation: the classic approach retains its appeal", *Pepperdine Dispute Resolution Journal*, 2003-2004, 4, 279, 280-283, 290-293

Buzzi I., "Introduzione alla mediazione familiare", in Haynes J.M. e Buzzi I. *Introduzione alla mediazione familiare. Principi fondamentali e sua applicazione*, Giuffrè, 1996, pp. 1-48

Carnevale P., Lim R. e McLaughlin M., "Contingent mediator behavior and its effectiveness", in Kressel K. E. Pruitt D. (a cura di), *Mediation Research*, San Francisco Jossey Bass, 1989

Currie C., "Mediating off the grid", *Dispute Resolution Journal*, 2004, 59 (2), 11-14

Fisher R. e Ury W., *Getting to yes*, New York, Penguin Books, 1981

Fisher R. e Ury W., *L'arte del negoziato*, Corbaccio, 2005

Gulliver P., *Disputes and negotiation: a cross-cultural perspective*, Orlando Fla. Academic Press, 1979

Honeyman C., "Understanding mediators", in Kupfer Schneider A. e Honeyman C. (a cura di), *The Negotiator's Fieldbook*, Washington DC American Bar Association, 2006

Menkel-Meadow C., "Toward another view of legal negotiation: the structure of the problem-solving", *UCLA Law Review*, 1984, 31, pp. 754-842

Merry S., "Book review: disputing without culture", *Harvard Law Review*, 1987, 100, 2057-2073

Neilson L., "Mediators' and lawyers' perceptions of education and training in family mediation", *Mediation Quarterly*, 1994, 12 (2), 165-184

Rendon J. E. Dougherty J., "Going postal: a new definition and model for employment ADR", *Houston Lawyer*, 2000, 57 (4), 22

Riskin L., "Decision-Making in mediation: the New Old Grid and the New New Grid System", *Notre Dame Law Review*, 2003, 79 (1), pp. 1-53

Riskin L., "Understanding mediator orientations, strategies, and techniques: a grid for perplexed", *Harvard Negotiation Law Review*, 1996, 1, pp. 7-51

Wolff K. (a cura di), *The sociology of Georg Simmel*, New York Free Press, 1964

"Ho un sacco di fans fuori dalla scuola ma all'interno della scuola è all'op-posto, perché mi odiano. Tutto è cominciato al mio ritorno dalle Olimpiadi, quando hanno preso a darmi dello Speedo Boy. All'inizio, ho scelto di ignorare i loro commenti e le battute cattive, sperando che la smettessero, ma così non è stato e ora anche i ragazzi più piccoli si sono messi a seguire l'esempio di quelli più grandi. Non esco più dalla classe durante l'intervallo, ma per fortuna posso contare su quattro amici che stanno sempre con me. Sono arrivato al punto di dire che non voglio più tornare là dentro perché mi sembra di essere all'inferno". Questo è lo sfogo accorato di Tom Daley, un ragazzino di quattordici anni, prodigio del mondo dei tuffi, arrivato settimo alle Olimpiadi di Pechino, che invece di essere ammirato per il suo impegno dai compagni di scuola viene aggredito verbalmente e fisicamente. Gli episodi di bullismo contro di lui hanno assunto una gravità tale da indurre i suoi genitori a ritirarlo temporaneamente dall'istituto che frequenta. Ormai con sempre maggiore frequenza, vengono riportati sui giornali o dai mass media fenomeni di bullismo, gruppi mediopiccoli, "baby gang", composti generalmente da un leader e da una serie di complici che compiono atti aggressivi e violenti. I conflitti a scuola, generalmente, sono di tipo interpersonale ovvero si scatenano quando due persone sono in disaccordo perché hanno punti di vista diversi; la diversità, invece di essere colta come una risorsa e una opportunità di crescita, è vissuta in termini di "inferiorità" e può portare a episodi di intolleranza, a volte anche violenta. Il solo fatto di vestire in modo diverso dagli altri, o avere la pelle di un altro colore, o addirittura andare bene a scuola o nella vita, come per Tom, può diventare motivo di denigrazione e sfociare in conflitti che, non essendo gestiti in modo costruttivo a causa dell'irrigidimento delle posizioni delle parti, danno luogo a due figure: una che prevarica, da una parte, e una che subisce, dall'altra. La scuola è sicuramente un luogo cruciale di sviluppo e formazione del "Sé", è qui che un individuo inizia a sperimentare la propria capacità di azione e di assunzione di responsabilità e mette in atto le prime strategie necessarie alla risoluzione di conflitti relazionali. I successi e le sconfitte che un adolescente vive non riguardano solamente il profitto

scolastico ma, maggiormente, influenzano i legami di amicizia, gli affetti, le delusioni e le difficoltà relazionali che ognuno percepisce. Il conflitto, anche in ambito scolastico, deve essere considerato come un sintomo, un segnale di qualcosa che sta accadendo, sopprimerlo significherebbe eliminare informazioni importanti e necessarie per individuare le cause di profondi malesseri. Sono proprio i conflitti non gestiti o gestiti male che possono causare effetti negativi sia sul piano personale, sia sul piano relazionale e sociale. Il problema è che non sempre alunni, insegnanti o genitori riescono a porsi nella giusta ottica per gestirlo. Il bullismo può essere definito come "un insieme di comportamenti reiterati nel tempo dove un ragazzo o una ragazza individualmente o in gruppo prevarica un altro ragazzo o ragazza con l'intento di nuocere"<sup>1</sup>. Il termine deriva dall'inglese *bullying* e si caratterizza per il fatto che si crea uno squilibrio di potere tra chi prevarica e chi subisce. Il bullismo può essere sia diretto che indiretto: il primo consiste nel picchiare, spingere, appropriarsi degli oggetti degli altri o rovinarli, minacciare, insultare, offendere; il secondo, meno visibile ma non meno dannoso, consiste nell'uso di smorfie e gesti volgari, nella diffusione di pettegolezzi e calunnie, nell'isolamento della vittima.

Esistono diversi tipi di bullismo:

- bullismo verbale: il bullo prende in giro la vittima dicendole frequentemente cose cattive e spiacevoli
- bullismo psicologico: il bullo ignora o esclude la vittima completamente dal suo gruppo o mette in giro false voci sul suo conto
- bullismo fisico: il bullo colpisce la vittima con colpi, calci, spinte o addirittura la molesta sessualmente
- bullismo elettronico: il bullo invia messaggi molesti alla vittima tramite sms o in chat o la fotografa/filma in momenti in cui non desidera essere ripresa e poi invia le sue immagini ad altri per diffamarla o per minacciarla.

Grazie alle numerose ricerche condotte negli ultimi tempi si può anche generalizzare individuando due tipi di

<sup>1</sup> Farrington D.P. (1993), *Understanding and preventing bullying*, in M. Tonry (ed.), *Crime and justice. A review of research*, The University of Chicago Press, Chicago-London pp. 381-458.